

di **SOFIA VENTURA**

La verità, vi prego, sul Pd

Noi dobbiamo parlare il linguaggio della verità», ha dichiarato Enrico Letta nel suo discorso all'Assemblea del Pd che lo ha eletto nuovo segretario. Pronunciando così le parole più rivoluzionarie del suo discorso. Rivoluzionarie in un partito che ha spesso preferito alla ricerca del vero su di sé narrazioni autoconsolatorie o silenzi oblianti. Letta al linguaggio della verità ha contrapposto i «falsi unanimismi», ovvero quei comportamenti conformistici dettati da opportunismo o dalla volontà di risolvere i conflitti con scelte «distributive» o dal timore di infrangere qualcosa di «sacro». O da tutto insieme. Imprinting originari sono alla base dell'attitudine diffusa nel Partito democratico di non confrontarsi con onesta radicalità. Uno viene da lontano, dalla prima sigla della filiera Pci-Pds-Ds.

Scriveva nel 1977 Luciano Pellicani (ora in "Gramsci, Togliatti e il Pci", Armando Editore, 1990; 2017): «Come nella Chiesa cattolica ogni correzione dell'ortodossia è sempre presentata come una reinterpretazione dei sacrosanti testi e mai come una rottura (...) In tal modo (...) il movimento che è nato per realizzare la filosofia (marxiana) di fatto ha continuamente adattato i testi alle scelte tattiche e strategiche, subordinando spregiudicatamente la dottrina alla prassi, senza comunque mai dirlo esplicitamente, anzi dando a intendere di derivare la seconda dalla prima». Ere geologiche sono trascorse da allora. Tuttavia, la forma mentis, o più modestamente il tic, di riformulare e riformulare → lancio del partito che Letta si propone di mettere in campo.

Far parlare i giovani, rilanciare l'attività dei circoli coinvolgendoli nel confronto sul programma del segretario (anche se più che mirare a una sintesi, che come concetto evoca il volere tenere tutto insieme, sarebbe meglio ricercare un dialogo che comporta accrescimento e al tempo stesso scelte), porsi il problema di come rendere concrete le proprie idee e so-

prattutto definirle dentro all'orizzonte progressista che Letta ha cercato di delineare nel suo discorso, sono tutti elementi che testimoniano la volontà di immaginarsi un nuovo modo di stare nel partito. Altrettanto si può dire della determinazione di dare un volto al Pd prima ancora di pensare alle alleanze. Anche se sul tema delle alleanze, di nuovo, le parole di verità, confortate da un atteggiamento radicato nella realtà e non nei wishful thinking, sarebbero necessarie.

Un rinnovamento, però, non può essere fatto a metà. È molto difficile oggi immaginare una nuova forma-partito in questa fase avanzata di crisi dei partiti. Quel che è certo è che è necessario rivolgere lo sguardo di nuovo verso la società (come ha accennato anche il nuovo segretario) per liberarsi dai vincoli dell'ossessione governista che hanno reso il Pd tanto ostaggio di un ceto politico autoreferenziale quanto incapace di recepire domande e bisogni di quelle parti della società ai quali potenzialmente potrebbe rivolgersi. E allora i giovani non devono solo parlare, devono trovare nuovi percorsi dentro al partito se vogliono impegnarsi e svolgere ruoli; gli spazi di discussione reale che fanno arrivare al centro ciò che è pensato nelle periferie devono essere inventati o rivitalizzati; nuove energie devono essere ricercate tra gli amministratori capaci; al centro la discussione deve essere reale e istituzionalizzata. E la cooptazione, infine, elemento imprescindibile dell'avvio di una nuova segreteria, deve liberarsi degli imperativi del bilancino tra le correnti, anche per rendere credibile la promessa del rinnovamento.

Ha citato Pirandello, Letta: «Nel lungo tragitto della vita incontrerai molte maschere e pochi volti». Anche dalla capacità di promuovere i secondi a scapito delle prime si vedrà se la sua scommessa potrà essere vinta. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA